

Approfondimenti

CAPITOLO 8



SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di tre specifici approfondimenti relativi a tematiche che

AlmaLaurea monitora annualmente.

Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extracurriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza.

Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali. In particolare, il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (88%). Al contrario, al Sud si evidenzia una situazione molto più articolata, con flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro): solo il 46% dei laureati residenti al Sud rimane nella propria ripartizione geografica per motivi formativi e lavorativi.

Infine, il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero, fenomeno in tendenziale aumento negli ultimi anni e che coinvolge in particolare i laureati più brillanti, in termini di votazioni e regolarità negli studi, provenienti da contesti economicamente e culturalmente favoriti, dei gruppi ingegneria, economico-statistico, politico-sociale e linguistico. Tale approfondimento evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

8.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2012), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati del 2015: il 54% dei laureati di primo livello, il 52% dei magistrali biennali e il 35% di quelli a ciclo unico.

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, però, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati magistrali ad un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che, per motivi differenti, i laureati triennali e quelli a ciclo unico risultano frequentemente impegnati, ad un anno dal titolo, in un'attività di formazione (i primi in corsi di laurea magistrale, i secondi in corsi di qualificazione necessari all'esercizio della libera professione); la valutazione dell'impatto, sul mercato del lavoro, delle esperienze di stage/tirocini sarebbe risultata pertanto frammentaria, proprio perché avrebbe escluso dall'analisi quella parte di laureati non interessata ad inserirsi nel mercato del lavoro. Infine, l'analisi dei soli esiti occupazionali ad un anno dal conseguimento del titolo permette di individuare con più precisione il valore aggiunto offerto da tale esperienza formativa.

Analogamente alla precedente rilevazione, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati magistrali biennali in educazione fisica (77%), del gruppo geo-biologico (72%), insegnamento (68%) e architettura (65%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (55% contro 48%); tendenza confermata nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extracurriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, quasi un quinto dei laureati magistrali biennali dichiara di aver concluso tale attività (Figura 8.1). Sono soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico ed ingegneria a vantare, nel proprio *curriculum*, tale tipo di esperienza (con percentuali rispettivamente pari al 28 e 27%). Nel

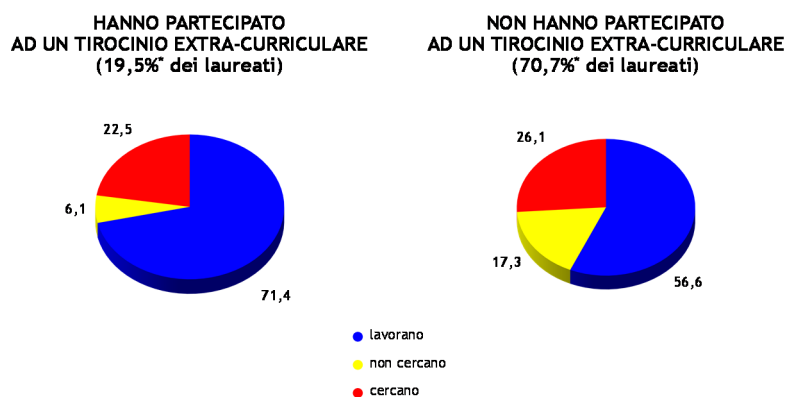
complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curricolare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, le donne sono sempre più propense degli uomini a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere raggiunge il valore massimo tra gli ingegneri, tra i quali sfiora i 5 punti percentuali.

L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, ad un vantaggio in termini occupazionali, seppure molto modesto: lavora infatti il 56% di chi ha seguito un tirocinio curricolare durante gli studi contro il 55% di chi non l'ha effettuato.

Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini che per le donne, è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare per i laureati del gruppo scientifico (lavora il 58% di chi ha svolto un tirocinio curricolare, contro il 51% di chi non lo ha svolto) ed economico-statistico (63% e 57%, rispettivamente). Inoltre, si ricorda che un approfondimento compiuto sui laureati di primo livello e magistrali biennali (cfr. Tavola 2.1 del presente Rapporto), ha consentito di verificare che, a parità di ogni altra condizione, quanti maturano un'esperienza di stage/tirocinio durante gli studi ha l'8% di probabilità in più di lavorare ad un anno dal conseguimento del titolo.

Si concentri ora l'attenzione su coloro che hanno svolto un'esperienza di stage/tirocinio curricolare dopo l'acquisizione del titolo: la quota di occupati supera in tal caso il 71%, mentre non raggiunge il 57% tra chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (Figura 8.1). Ma il differenziale lievita ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso la quota di occupati è pari al 68% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curricolare, contro il 45% rilevato tra coloro che non vantano tale esperienza. Su questo sottoinsieme di laureati il vantaggio qui evidenziato è confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

Figura 8.1 Laureati magistrali biennali 2015 intervistati ad un anno: condizione occupazionale per partecipazione a stage/tirocinio extra-curricolare (valori percentuali)



* Stage/tirocinio extra-curricolare ancora in corso: 9,5%; mancate risposte: 0,3%
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio a 57 laureati su cento è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi 8 laureati su dieci hanno accettato la proposta ricevuta.

8.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori, D. e Mezzanatica, M., 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. Come è già stato rilevato negli anni precedenti, dall'analisi combinata tra ripartizione geografica di residenza¹, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud. Anche quest'anno, come nei precedenti Rapporti, l'attenzione è posta sui laureati magistrali biennali, in particolare su quelli del 2011 a cinque anni dal titolo. Tra i residenti al Nord Italia, l'88% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero (7%; quota stabile rispetto a quanto evidenziato nella scorsa indagine).

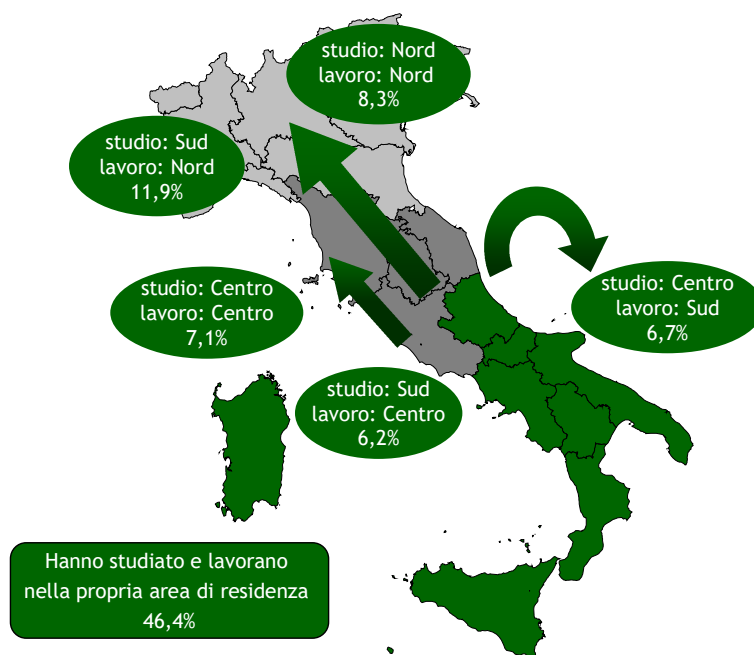
Più elevati risultano gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (77%). Il 7%, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 3% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Un ulteriore 5%, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, decide di spostarsi all'estero; il 3%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord (sono citati i principali flussi di mobilità; il quadro evidenziato non si discosta da quanto rilevato nell'indagine del 2015).

Sono i laureati residenti nell'Italia meridionale a spostarsi di più per studio e lavoro (Figura 8.2): complessivamente costituiscono il 53%, mentre l'altro 46% ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 20% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, trovando un impiego in Italia, ma

¹ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

lontano dalla propria ripartizione geografica di residenza; per il 18% da quanti, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trovano lavoro al Nord o al Centro. Il 3% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud; infine, oltre il 10% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato fuori. Anche in tal caso non si rilevano sostanziali differenze rispetto alla precedente rilevazione.

Figura 8.2 Laureati magistrali biennali 2011 residenti al Sud intervistati a cinque anni: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi approfondita a livello di gruppo disciplinare offre interessanti spunti di riflessione, pur risentendo, inevitabilmente, della composizione della popolazione per ateneo (e quindi della relativa offerta formativa che ciascuna università propone agli studenti). I laureati meno mobili, ovvero coloro che non si sono mai

allontanati dalla ripartizione geografica di residenza, né per studiare né per lavorare, sono quelli dei gruppi psicologico, giuridico e insegnamento fra i residenti del Nord; insegnamento, giuridico e medico fra i residenti del Centro; medico, educazione fisica e giuridico che fra quelli del Sud.

Come si è già sottolineato, i principali flussi di mobilità rilevati fra i residenti al Nord sono quelli, di natura lavorativa, verso l'estero; ciò è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, tranne che per i laureati dei gruppi medico, educazione fisica e insegnamento, i quali più frequentemente tornano a lavorare al Nord dopo aver studiato al Centro.

La mobilità dei residenti al Centro è funzionale al percorso di studi compiuto: si tratta di spostamenti, per motivi di studio, con successivo ritorno verso la propria ripartizione geografica di residenza, per i laureati dei gruppi psicologico e linguistico (in particolare verso le aree settentrionali), ma anche per i gruppi delle professioni sanitarie, educazione fisica e politico-sociale (verso gli atenei del Sud e delle Isole). Al contrario ad emigrare al Nord per motivi di lavoro, dopo aver studiato al Centro, sono i laureati dei gruppi ingegneria, agraria e veterinaria, geo-biologico, economico-statistico e scientifico; i laureati di quest'ultimo gruppo, inoltre, insieme a quelli del linguistico, più frequentemente della media emigrano all'estero.

Infine, il flusso di mobilità da Sud a Nord coinvolge la maggior parte dei gruppi disciplinari: quello legato in particolare a motivi formativi riguarda i laureati dei gruppi ingegneria, psicologico e architettura (si tratta di occupati che successivamente restano al Nord più frequentemente anche per lavorare); il flusso che coinvolge quanti si spostano nelle aree settentrionali solo al termine degli studi universitari è invece relativamente più diffuso tra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria, letterario e agraria e veterinaria. Sono in molti inoltre a spostarsi verso il centro per studiare: il fenomeno interessa in particolare i laureati dei gruppi architettura, psicologico e politico-sociale. È interessante osservare che in ciascuno di questi tre gruppi disciplinari la quota di quanti rimangono a lavorare al Centro e di quanti, al contrario, ritornano al Sud è la medesima.

8.3 Lavoro all'estero

L'approfondimento, da anni riproposto nei Rapporti di AlmaLaurea, intende aggiornare ed approfondire, con i dati più recenti a disposizione, il fenomeno del lavoro all'estero (Brandi & Segnana, 2008; Euroguidance Italy, 2010). Investimento o "fuga" a causa delle difficoltà riscontrate nel nostro Paese? L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, oltretutto tendenzialmente in crescita negli ultimi anni, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Infatti, indipendentemente dalla nazionalità, ad un anno dalla laurea lavora all'estero il 5% dei laureati -di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato superiore alle 5.500 unità²), quota sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati magistrali biennali del 2015 ad un anno dal conseguimento del titolo e del 2011 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani.

² La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2015 (Fonte MIUR).

8.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale lavora all'estero il 5% degli occupati con cittadinanza italiana; tale quota risulta sostanzialmente stabile rispetto alla scorsa indagine, ma in aumento di quasi 2 punti rispetto a quanto rilevato tra i laureati del 2008.

A cinque anni dalla laurea la quota di chi lavora all'estero sfiora il 7% (valore in lieve aumento nell'ultimo triennio, anche se inferiore al punto percentuale), quasi 2 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato, sulla medesima popolazione, ad un anno dal titolo.

La crescita dell'emigrazione verso il mercato estero è un fenomeno recente, intensificatosi proprio negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neo-laureati; infatti, se è vero che a cinque anni dal conseguimento del titolo si rilevano i valori più elevati nella quota di occupati all'estero, è altrettanto vero che, nel periodo in esame, tali valori sono rimasti maggiormente stabili rispetto a quanto osservato tra i laureati a un anno.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese e, parallelamente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. “Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni” (Chiesi, A. M. e Girotti, C., 2016).

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi risultano mediamente più brillanti (in particolare in termini di votazione negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno che tra quelli a cinque anni.

Infatti, tra i laureati 2011, il 57% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla media dei laureati del proprio corso di laurea (la quota è pari al 52% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'84% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, contro l'82% rilevato tra chi lavora in Italia.

Di seguito saranno illustrati i principali risultati osservati sugli occupati all'estero in termini di caratteristiche dell'occupazione svolta. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. Ad esempio risulta difficile un'analisi per gruppi disciplinari, se non per quelli più numerosi: ingegneria (da questo gruppo proviene il 25% degli occupati all'estero a cinque anni dal titolo), economico-statistico (15%), politico-sociale (13%) e linguistico (11%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che i laureati magistrali biennali di cittadinanza italiana che lavorano all'estero provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

8.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Sia a uno che a cinque anni dal conseguimento del titolo magistrale, oltre l'80% degli occupati all'estero lavora in Europa; inferiore al 10% la quota di occupati in America, a cui si aggiunge un'ulteriore 5% di occupati in Asia. Residuali le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania (2% per entrambi). Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 19% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 12% in Svizzera e una medesima quota in Germania; il 10%, invece, lavora in Francia, mentre il 6% in Spagna.

Ad un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, risulta meno diffuso rispetto a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (3 e 9%, rispettivamente). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 44% degli italiani occupati all'estero, 11 punti percentuali in più rispetto a coloro che sono rimasti in patria. Molto diffusi anche i contratti non standard (37% contro il 27% degli occupati in Italia).

Il quadro è confermato anche a cinque anni dal titolo. Tra i laureati 2011 occupati all'estero sono decisamente diffusi i contratti a tempo indeterminato (62% contro il 55% di chi è rimasto a lavorare in Italia), mentre il lavoro autonomo riguarda solo una quota residuale (6% contro il 19% degli occupati in Italia). Ampiamente diffusi anche i contratti non standard (26%; 10 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria).

Sia a uno che a cinque anni dalla laurea, circa il 70% degli occupati all'estero lavora nel ramo dei servizi: in particolare, dopo un lustro dal titolo, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (20%), commercio (9%), informatica (7%) e consulenze varie (6%).

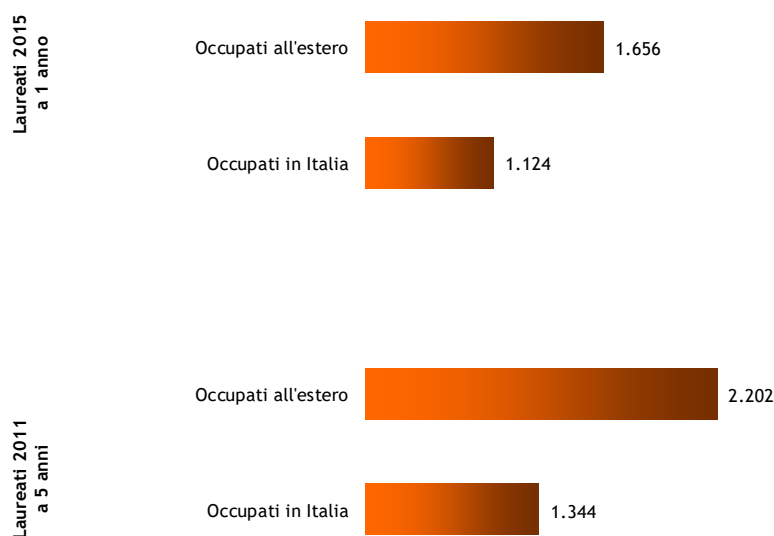
Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i magistrali trasferitisi all'estero guadagnano, ad un anno, 1.656 euro mensili netti, +47% rispetto ai 1.124 euro di coloro che sono rimasti in madrepatria (Figura 8.3). È qui il caso di ricordare solo brevemente che, grazie a specifici approfondimenti (Camillo & Vittadini, 2015; Antonelli, Binassi, Guidetti e Pedrini, 2016), è stato possibile mettere in luce che la retribuzione dichiarata dagli occupati all'estero è anche funzione del costo della vita del Paese estero sede di lavoro.

Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo ingegneria, che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.365 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono oltre 2.100 euro, +56% rispetto a coloro che sono rimasti in Patria.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero; anche se si considerano solo coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la

laurea, gli uomini occupati all'estero guadagnano in media 1.921 euro netti al mese, contro i 1.553 delle donne.

Figura 8.3 Laureati magistrali biennali 2015 e 2011: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.202 euro; +64% rispetto ai 1.344 euro degli occupati in Italia). L'analisi longitudinale tra uno e cinque anni sulla medesima popolazione evidenzia inoltre che le retribuzioni reali aumentano, con il trascorrere del tempo, in particolare tra coloro che lavorano all'estero (+37%, contro +30% di chi rimane a lavorare in Italia).

Gli ingegneri confermano elevati differenziali retributivi, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.619 euro contro i 1.614 euro degli occupati in Italia; +62%).

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è, infatti, pari a 2.447 euro per gli uomini e pari a 2.064 euro per le donne.

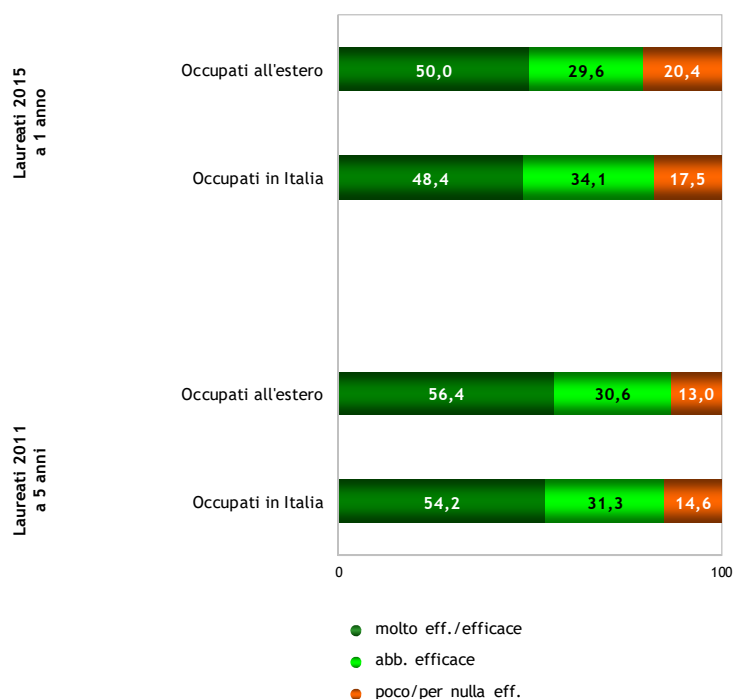
Il titolo acquisito in Italia risulta leggermente più efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti "molto efficace o efficace" per la metà dei laureati magistrali che lavorano all'estero (48% tra gli occupati in patria; Figura 8.4). Tra gli ingegneri il differenziale raggiunge 11 punti percentuali; tra l'altro, i livelli di efficacia risultano superiori alla media in entrambe le popolazioni (68 e 57%, rispettivamente).

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'indice si nota che il 45% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, oltre 2 punti percentuali in più rispetto ai quanti lavorano in Italia. Medesime invece sono le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (20% sia per gli occupati all'estero sia per chi lavora in Italia) o, pur non essendo richiesta, è comunque necessaria per il lavoro svolto (26% per entrambi).

Anche a cinque anni dal titolo si conferma la maggiore efficacia della laurea per chi ha deciso di trasferirsi all'estero: risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 56% degli occupati all'estero, contro il 54% di chi è rimasto in patria. Per gli ingegneri il differenziale si conferma più elevato (+8 punti percentuali): il titolo risulta efficace per il 67% di quanti lavorano all'estero e per il 59% degli occupati in Italia.

L'analisi compiuta separatamente sulle variabili che compongono l'indice evidenzia che il 49% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 3 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Rispetto alla quota di occupati per cui la laurea è richiesta per legge per svolgere il proprio lavoro non vi sono differenze rilevanti tra chi lavora all'estero e chi lavora in Italia (29% e 28%, rispettivamente); differisce invece la percentuale di chi considera la laurea di fatto necessaria: 28% tra chi è occupato oltre confine e 21% tra chi lavora in Italia.

Figura 8.4 Laureati magistrali biennali 2015 e 2011: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Infine, si riscontra una maggiore soddisfazione tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,6 contro 5,3 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno (7,3 contro 6,4 di chi lavora in patria) e di carriera (7,3 contro 6,5), la flessibilità dell'orario (7,5 contro 6,8) e il prestigio che si riceve dal lavoro (7,5 contro 7,0).

8.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Da un'indagine sperimentale condotta nel corso della rilevazione del 2013 sui laureati magistrali biennali del 2008 a cinque anni dal conseguimento del titolo, sono emerse alcune considerazioni interessanti riguardanti le motivazioni del trasferimento all'estero: il 38% dei laureati ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 24% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero (interessante soprattutto in termini di retribuzioni, prospettive di carriera e competenze - tecniche o trasversali- meglio valorizzate). Il 16% ha dichiarato invece di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Un ulteriore 14% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 7% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

È stato inoltre chiesto di esprimere un parere sull'ipotesi di rientro in Italia: complessivamente, il 42% ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Di contro, solo l'11% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Il 28% valuta tale ipotesi poco probabile mentre il 19% non è in grado di esprimere un giudizio.

